



Gli scavi nella zona della ex discarica di Viarolo

Benvenuti/Ansa

## Caso Carretta, «nella discarica non si troverà nulla»

Oggi la perizia psichiatrica su Ferdinando. Il direttore della Rai: «Non abbiamo pagato per l'intervista»

DALL'INVIATO  
ANDREA GUERMANDI

**PARMA** Per ora non si scava più. E in quella che potrebbe essere diventata la tomba della famiglia Carretta è tornato il silenzio. Le ruspe hanno ricoperto le cinque buche aperte ieri e l'altroieri. Lì non c'è nulla d'interessante. Probabilmente, solo dopo che Ferdinando Carretta avrà visionato altre fotografie aeree della zona alla ricerca di punti di riferimento più precisi, la sonda - e in seguito l'escavatrice - tornerà in opera. Gli inquirenti sono comunque molto scettici sulla riuscita dell'operazione «recupero» e l'unica speranza viene appunto da nuove comparazioni. Essendo però la zona completamente mutata, stravolta, scavata e ricoperta per anni, è ormai sicuro che non si troverà nulla.

Intanto, questa mattina inizia ufficialmente il lavoro di consulenza psichiatrica affidata a Vittorino Andreoli e a Franco Bruno per cercare una spiegazione del triplice delitto confessato da Ferdinando Carretta prima in tv e poi davanti ai giudici. Ieri il direttore del carcere di Parma si è recato dal procuratore Brancaccio e dal Gip Zanichelli per le autorizzazioni necessarie ai consulenti di parte che dovranno assistere al lavoro dello psichiatra nominato dal Gip, Cesare Piccinini. Saranno poi i periti a decidere la «mobilità» di Ferdinando. Dal carcere l'omicida confesso avrebbe detto al procuratore di aver sparato solo quattro volte, due volte contro il padre e una ciascuna al fratello e alla madre. A verbale, invece, risulterebbe che il giovane ha parlato di molti più colpi. È stata anche effettuata una prova tecnica sulla Cro-

ma: tre corpi ci stanno. Ieri mattina, infine, una telefonata anonima al centralino della questura di Parma ha ricordato che nella primavera scorsa una pistola, trovata nel canale Naviglio, venne consegnata ai carabinieri. Il Pm ha disposto controlli che hanno portato, però, a un nulla di fatto.

Da Londra, la polizia britannica fa sapere che investigatori italiani andranno a perquisire l'appartamento e il garage di Ferdinando Carretta. È emersa anche una spiegazione sul motivo per il quale la polizia britannica si comportò in maniera diversa con Carretta, fermato per due volte durante controlli stradali, la prima volta nel 1997 e la seconda nell'ottobre scorso. Molti si erano chiesti perché dopo il primo fermo non fosse stata informata la polizia italiana: ebbene, la prima volta il nome di Carretta

era solo in una lista gialla di persone segnalate come disperse ma non accusate di reati. La seconda volta, invece, era in una lista rossa di persone sospettate di qualche reato e per questo ricercate.

La trasmissione «Chi l'ha visto?» non ha pagato Ferdinando Carretta per l'intervista confessione andata in onda qualche sera fa. Lo afferma il direttore generale Pier Luigi Celli, che in commissione di vigilanza ha ricordato come la trasmissione di Raitre si sia occupata del caso Carretta sin dal 1989 e l'abbia fatta conoscere per prima. Celli dice inoltre che l'intervista è stata trasmessa dopo aver informato le forze di polizia e la magistratura. «Potevamo creare un evento mandando il lungo servizio in prima serata su Raiuno, pompando il caso. Non l'abbiamo fatto».

## Delitto Waldner, la «verità» di Rainer

Il Pm Tarfusser: «Non capisco come la Corte potrà motivare l'assoluzione»

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

**BOLZANO** La sua fortuna si chiama Roland Riz: senatore della Svp e penalista tignosissimo, uno abituato a mettere i puntini sulle «u». La confessione? «Non vale. La trascrizione non corrisponde alla registrazione». L'interrogatorio? Nemmeno: «Come si fa a interrogare alle 5 del mattino uno che alle 4 aveva i crampi da stress?». Le prove? Figurarsi: «Rainer, per l'accusa, avrebbe agito in 5 minuti. Io personalmente ho simulato tutto il delitto: ho impiegato 37 minuti». Alla bella età di 71 anni. Se la gode Peter Paul Rainer, trentaduenne ideologo degli Schützen e dirigente del Freiheitlichen, il partito che si rifà a Jörg Heider: finalmente libero, assolto a sorpresa dall'accusa di avere ucciso Christian Waldner. E se la gode il suo difensore. Avvocato, ma allora chi può essere stato? «Ah, io non lo so. Non sono un cane poliziotto! Non sono Rex! Non sono Derrick!».

Non se la gode il sostituto procuratore Cuno Tarfusser, al quale Rainer aveva confessato. Ancora sgoamento per l'assoluzione, giudice? «Abbastanza, grazie». Né il commissario Alexander Zelger, che indagava: «Io ho la coscienza tranquilla, e Rainer sa perché». Né il medico Franz Waldner, papà di Christian, l'ucciso. Né Pius Leitner, segretario dei Freiheitlichen, che nel 1993 era il secondo partito tedesco con 19.000 voti, e due settimane fa sono crollati al 2,5%. «Questo processo ci ha fatto perdere le elezioni - brontola Leitner - tutti contro noi. Se dovessi chiedere la testa di chi ha chiesto la nostra, mezza Bolzano sarebbe decapitata».

Un bel guazzabuglio. Cominciato il 15 febbraio 1997, un sabato, quando dentro Castel Guncina viene ammazzato con cinque colpi di carabina calibro 12 il consigliere provinciale Christian Waldner, 38 anni, ex esponente della Svp, passa-

to ai Freiheitlichen, da questi espulso e in rotta d'avvicinamento alla Lega Nord. Quel sabato, di Waldner si ha traccia fino a poco prima di mezzogiorno: telefona a un'amica, Liselotte Palma, per convocarla d'urgenza a un bar sotto il suo castello: ma non si fa trovare. Alle 11.55 la sua segretaria Erika Stuppner è l'ultima a uscire dal castello. Waldner - ha l'impressione - è impegnato in un colloquio con qualcuno. Sulla scrivania ci sono tre bicchieri d'aranciata. Alle 12.15 delle persone che hanno appuntamento con lui e con Rainer in città lo attendono invano. Arriva, in lieve ritardo, solo Rainer. Il suo telefonino squilla a vuoto.

Nel pomeriggio Waldner dovrebbe essere a Milano, per intervenire al congresso della Lega Nord. Ma è sparito. Il suo segretario, Hans-Jörg Kofler, lo cerca invano. Il cadavere viene trovato solo il lunedì successivo.

Non ci mette molto l'inchiesta a puntare Peter Paul Rainer: amico di Waldner, un po' il suo braccio destro, assistente all'università di Innsbruck. Due automobilisti hanno visto un'auto come la sua scendere a rotta di collo da Castel Guncina all'ora dell'omicidio, guidata da un «uomo con la barba» che gli somiglia assai. Dai Freiheitlichen spunta a spizzichi e bocconi una storia di carabine: Rainer se n'era comprata una di recente, da un ambiguo ex Schütze, Karl Schnittler, e si era allenato a sparare dentro la sede del partito...

Infine, salta fuori che Rainer si è laureato a Innsbruck, ma presentando un diploma di maturità italiana falsificato; Waldner lo sapeva, e lo ricattava, costringendolo ai servizi

più umilianti.

Fermato, Peter Paul confessa alle 5 di mattina, alla presenza del legale. Si, ha ammazzato Waldner che lo ricattava: non ne poteva più. Porta i poliziotti dove ha nascosto la carabina, in una discarica: è l'arma del delitto. Presi dall'euforia, gli inquirenti non pensano a rilevare le impronte...

Alla vigilia del primo processo, Rainer ritratta tutto, e cambia avvocato: molla Sandro Canestrini, si affida a Riz. Dice adesso: «Comunque avevo concordato fin dall'inizio con l'avvocato Canestrini la ritrattazione».

Canestrini balza sulla sedia: «Mai concordato nulla del genere. Figuriamoci».

Primo grado: condanna a 22 anni

di mezzo. Appello, concluso l'altra sera: assoluzione, tranne una lieve condanna per detenzione di arma da fuoco. In mezzo, che cosa è cambiato? Sostanzialmente nulla. Stesse prove, stessi indizi. La difesa ha però ottenuto una perizia sulla prima confessione: c'è traccia di stress? Di pressioni? I particolari raccontati e quelli trascritti coincidono? Il perito insinua molti dubbi. E l'ambiguo Schnittler è venuto a deporre: «Quello trovato non è il fucile che avevo venduto a Rainer. Gli somiglia soltanto».

Rieccoci allo «sgomento» Pm Tarfusser: «Non riesco proprio a capire come la corte potrà, nella motivazione, superare certi passaggi». Anche lui ha commesso un errore, com-



Peter Paul Rainer ripreso all'uscita dal carcere di Trento

Panato/Ansa

L'INTERVISTA

«Un complotto per fermare i nostri progetti politici»

DALL'INVIATO

**BOLZANO** «Rainer 1680»: in un tripudio di leoni, cimieri e svolazzi. Incongruo, nell'appartamento di Gries, lo stemma di famiglia sorregge Peter Paul Rainer che dà interviste. Prima i tedeschi, poi gli italiani. Altissimo, pallidissimo, barbutissimo, loquacissimo. Prima dell'alba è stato a messa: nella stessa chiesa dove sono stati celebrati i funerali di Waldner. «Mi godo meritatamente queste ore», sorride.

Senta: perché ha confessato il delitto?

«Dopo 12 ore in questura? Avevo attacchi di panico. E nessuno mi dava le informazioni giuste. Credevo di essere teste, ero già indagato. Se l'avessi saputo avrei chiamato subito un avvocato».

Però lei ha ri-confessato anche settimane dopo, in tre interrogatori diversi, e addirittura in un'intervista televisiva.

«Non è esatto. La confessione è una. Dopo, l'ho solo confermata. Confessavo perché volevo arrivare al più presto al processo. Era la mia strategia. Nell'accusa non avevo fiducia. Siamo una piccola provincia, con tanti esperimenti politici...».

Vuol dire che il pm Cuno Tarfusser le sembrava ostile politicamente?

«Dico che fino a pochi anni fa in questa provincia bastava chiedere il diritto all'autodeterminazione per essere incriminati».

Però lei ha portato gli investigatori al fucile che ha ucciso Waldner: nascosto in una discarica.

«Quello che hanno trovato non era il mio fucile. Qualcuno lo aveva sostituito».

Qualcuno che doveva conoscerla benissimo: che sapeva che lei possedeva un fucile, che ci aveva sparato, e dove lo aveva nascosto...

«Certo: qualcuno benissimo informato. Io so chi sapeva dove avevo nascosto la mia arma».

Chi?

«Karl Schnittler: quello che me l'aveva venduta. Adesso che sono libero voglio approfondire tante cose...».

Un complicatissimo complotto per uccidere Waldner e incastrare lei. Perché?

«Io so che io e Christian Waldner, ogni anno, eravamo puntualmente inseriti nel rapporto sulla sicurezza nazionale del Ministero degli Interni. So che avevamo un progetto: Waldner doveva diventare segretario della Lega Nord e portarla alla fusione con i Freiheitlichen. So che quel progetto è andato distrutto. Mi domando: cui prodest?»

Ma lei e Waldner non eravate ai ferri corti?

«Lo siamo stati solo per qualche mese».

Waldner non la ricattava perché sapeva che lei aveva falsificato il diploma di maturità?

«No».

Orache progettati ha?

«Riprendere i miei interessi scientifici. E se qualcuno vuole una mano per i progetti di riforma del carcere, sono qua: ho già una proposta in testa».

Vuol tornare alla politica?

«Se posso essere utile, sono a disposizione».

M.S.

# l'Unità

## Campagna abbonamenti 1999

### a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde  
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE

